



## «Io, #docente umiliata dall'indottrinamento LGBT»

Una professoressa di liceo ci racconta l'isolamento di cui è stata vittima, da parte di colleghi e preside, per aver obiettato al relatore dell'aggiornamento

di Gianluca Martone

In questi ultimi mesi, dinanzi alla deriva dell'ideologia gender, che sta letteralmente sconvolgendo le coscienze di tutti, sono di grande attualità le parole pronunciate dall'Avv. Gianfranco Amato, Presidente Nazionale dei Giuristi per la Vita, nel suo libro "Gender distruzione".

"La saggezza dell'ars militaris insegna che a fronte di un buon piano di invasione da parte del nemico, occorre predisporre un altrettanto efficace piano di difesa e contrattacco. Il punto è che bisogna prima convincere che un piano di invasione esiste. Non è facile destare gli increduli, i dubbiosi, i pavidati, gli incerti, i sonnolenti, i pessimisti cronici, gli scettici, i disfattisti. Il grande San Pio X ricordava, con fine realismo, che da temere non è tanto la forza dei cattivi, quanto la fiacchezza dei buoni".

Queste importanti affermazioni sono evidenti nella significativa testimonianza di una giovane insegnante di un "Istituto Comprensivo Statale di scuola secondaria di primo grado, primaria e dell'infanzia" di un piccolo comune della Regione Toscana, la quale ha subito un vero e proprio mobbing lavorativo per essersi opposta all'indottrinamento gender nello stesso istituto scolastico. Ecco il suo racconto.

"Tutta la vicenda ha avuto inizio dalla presentazione di questo progetto nell'Istituto dove insegno previsto anche nel POF, che aveva come obiettivi quello di promuovere l'educazione alla relazione, contro ogni discriminazione di genere, rimuovere ogni pregiudizio verso la diversità e gli stereotipi di genere, prevenire quindi forme di omofobia, bullismo e violenza sulle donne. Questa iniziativa era rivolta a tutti gli ordini dell'Istituto, con modalità differenti in base all'età degli alunni e si prefiggeva di stimolare la formazione di una coscienza critica e

l'acquisizione di valori democratici, favorire l'integrazione delle diversità e promuovere una formazione dell'identità più libera e autentica in tutti gli studenti, educare gli studenti ad un atteggiamento più flessibile verso i generi e i ruoli di genere, rendendoli capaci di analizzare criticamente gli stereotipi e le loro conseguenze su un piano culturale, psicologico e sociale, prevenire la discriminazione nei confronti di persone appartenenti a minoranze, in particolare a causa di comportamenti diversi dagli stereotipi di genere o a causa dell'orientamento affettivo sessuale e fornire un linguaggio rigoroso e scientificamente corretto. L'attività prevedeva inoltre laboratori in classe con i ragazzi della scuola secondaria di primo grado, corsi di formazione per insegnanti e incontri formativi e informativi per genitori, interamente a costo della Regione Toscana per una somma pari a 4700 Euro".

Una volta essere venuta a conoscenza di questo "progetto pro gender" all'interno della scuola, la giovane docente manifestò immediatamente la sua contrarietà.

«"Superato il mio "impallidimento", andai al primo incontro... naturalmente le mie orecchie e i miei occhi vedevano svolgersi il film che mi aspettavo... il discorso verteva su "stereotipi di genere", a loro dire, incalzati dai genitori e dalla società a quei "poveri" neonati costringendoli a scegliere sin dal loro aprire gli occhi tra rosa-femmina e azzurro-maschio, giocattoli m. o. f. ecc. ecc. Proseguendo nei loro discorsi, ci posero delle domande, mostrandomi una classica lavagna, divisa in 2 parti, su cosa contraddistingueva un individuo maschile da un individuo femminile. Le mie colleghe seguivano interessate e composte, mentre io, in atteggiamento quasi di sfida, alzai la mano e intervenni a dire degli elementi riguardo al genere femminile... parlai della maternità, dell'utero, dell'allattamento... ma mi risposero che la maternità non poteva essere prerogativa esclusiva della femmina. Li

vidi comunque un po' spiazzati. In seguito, si discusse di altri relativi argomenti... per esempio della donna o ragazza-maschiaccio e dell'uomo-casalingo/mammo. Dopo la mia esternazione, tutte le mie colleghe mi criticarono con un "mi dispiace non sono d'accordo" oppure "l'amore è amore... anche tu che dici di essere cattolica puoi escludere questo tipo di amore?!" ecc. ecc. insomma già mi avevano attaccato con l'etichetta di omofoba, senza neanche lasciarmi chiarire cosa intendessi io con quelle parole. Allora rispettai il loro no, qualcuna mi aveva persino specificato di non voler neanche più essere coinvolta in simili discorsi...".

Da quel momento in poi, per l'insegnante subì un vero e proprio mobbing lavorativo, non solo da parte delle colleghe, ma anche della stessa preside dell'Istituto.

"La preside della scuola mi convocò per convincermi che: le mie erano preoccupazioni eccessive e inutili per un tessuto sociale in cui era ancora fortemente radicata la tradizione cristiana; che il progetto che stava andando avanti era coordinato da lei e da un insegnante molto cattolico, che il Vescovo era al corrente e approva (affermazione falsissima!!!) e che, nell'Istituto scolastico, c'era un alunno/a con famiglia omo-genitoriale, il quale sarebbe stato tutelato con questo progetto. Da quel momento in poi, iniziai a subire vessazioni di ogni tipo anche dalle mie colleghe. Scoppiai in un moto di pianto, in quanto compresi che, per conservare il mio lavoro, il quale serviva per sostenere la mia famiglia, dovevo allontanarmi dai bambini della mia classe (la quarta elementare), ai quali ero molto affezionata e con i quali avevo programmato tanti progetti didattici gioiosi da realizzare nei mesi successivi. La mia amarezza era anche legata alla conclusione del clima fraterno costruito con le mie colleghe, interrotti a causa della mia opposizione all'indottrinamento gender nella mia

scuola. Accusai anche un malore e le mie colleghe stranamente mi accompagnarono presso un punto medico di primo soccorso. Una di loro mi guidò fino al cancello di scuola sempre a braccetto e, non mollandomi, perché voleva portarmi nel punto medico... una volta che mi affacciai, fuori dal cancello notai la sorpresa più sconcertante... e compresi che era loro intenzione praticarmi un TSO. Infatti, fuori dal cancello c'erano ben 2 ambulanze, che mi aspettavano a personale ben visibilmente spiegato... io non caddi in trappola e presto attraversai la strada ed entrai in casa, che si trovava di fronte alla scuola. Mi barricai all'interno della mia abitazione e non risposi più al citofono e cominciai a cercare aiuto tra tutte le persone di cui avrei potuto fidarmi. In seguito, credo che ebbero paura, perché mi cercarono per tutto il pomeriggio, preside compresa, non so per parlare di cosa, ma io non cedetti alle loro lusinghe... Il giorno si festeggiò la festa di San Valentino e, alle elementari, si tenne una notte bianca sul tema "lettura per i bambini". Io mi armai di nuovo di coraggio e andai. A scuola sapevo che vi erano la preside e le sue colleghe più fidate e le comunicai che, anziché farci la guerra, pensavo fosse necessario dedicarci al dialogo e al bene dei bambini. Lei annui e sembrò tornare il clima normale di lavoro avuto negli anni precedenti, ma di certo dei lupi non ci si può fidare. Poco tempo dopo entrai in contatto diretto con La Manif Pour Tous e cominciai a collaborare con loro attivamente per combattere contro quest'ideologia folle che è il gender".

Questa significativa testimonianza resa da questa giovane docente toscana attesta in modo evidente la grave situazione che stiamo vivendo nelle scuole italiane, soprattutto dopo l'approvazione da parte del Parlamento della "Riforma Buona Scuola", che ha previsto nel comma 16 al maxi-emendamento l'introduzione dell'ideologia gender nelle attività extracurricolari nelle scuole di ogni ordine e grado.

Dinanzi a questa deriva, sono quindi di grande attualità le parole pronunciate dall'allora Cardinale Joseph Ratzinger, il futuro Papa Benedetto XVI, nel lontano 1969.

"Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico, flirtando ora con la sinistra e ora con la destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Sarà un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata. A quel punto gli uomini scopriranno di abitare un mondo di indescrivibile solitudine, e avendo perso di vista Dio, avvertiranno l'orrore della loro povertà. Allora, e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto". ■

Non è che uno si rovini a comprare cibo per gatti, è una spesa sostenibilissima nel mio bilancio familiare, ma certo gli animali domestici muovono un business molto ampio: accessori di ogni tipo, toeletta, veterinario, oltre al cibo, sono voci che rischiano di diventare ingenti. Mia madre fa la sarta e nell'inverno scorso ha confezionato (con sommo disgusto) una quantità enorme di cappottini da cagnolino, che venivano venduti in negozi al nord Italia al costo di 40€ l'uno.

Il mio gattone siberiano è stato dotato da madre natura di un magnifico pelo lungo, lucido e caldo, per cui può affrontare anche le rigide temperature invernali pernottando sotto la siepe del giardino, senza rischio alcuno, anche se certo ci prova sempre ad infilarsi in casa. I miei figli teneroni hanno domandato tutte le sante sere dell'inverno trascorso "ma non

### DELIRI QUOTIDIANI

## UN #MATRIMONIO DAVVERO DA CANI

Se ancora a "sposare" il proprio cane fosse stata una zitella bramosa di cambiare stato di vita ad ogni costo, farebbe solo sorridere. Dominique ha 41 anni ed è vedova. E questo fa pensare

di Lucia Scozzoli

Notizia dal Mirror: una tale Dominique Lesbirel, 41enne olandese, dopo 8 anni di matrimonio e 16 di vita insieme ha dovuto dire addio al marito Doerack (che era un gatto) e adesso sta pensando di sposare Travis, il suo cane. Il tutto condito dalla descrizione straziante del suo dolore alla sepoltura. Dominique ha aperto un sito (Marryyourmappet.com) dal 2003 nel quale celebra matrimoni tra le persone e i loro animali domestici, per suggellare con un rito il legame affettivo che si crea tra padrone e amico bestiale, e sottolinearne il suo carattere duraturo nel tempo, direi indissolubile, fino alla morte (dell'animale, si spera). Infatti Dominique non contempla il divorzio.

Vi viene da sospettare che, qualora qualcuno decida di liberarsi di Fido, non abbia bisogno di prendersi anche il disturbo di scindere questo rito farlocco, per cui il carattere di indissolubilità che Dominique intende promuovere non è comunque garantito. Non fatico però a credere che le persone si affezionino veramente in modo profondo ai propri animali domestici, soprattutto perché questo affetto è poco faticoso: basta riempire la ciotola e loro ricambiano con fedeltà perpetua, senza tradire mai. Fosse così facile anche con le persone!

Anche io ho un gatto, un trovatello: si è presentato nel nostro cortile che era un batuffolino nero peloso, piccolo e magrissimo. Con due miagolii strappalacrime ha squagliato senza appello il cuore dei miei figli, i quali istantaneamente avrebbero preferito dormire fuori in giardino e togliersi il pane di bocca piuttosto che lasciarlo lì solo soletto e affamato. Ora il micio è cresciuto, e ci siamo accorti che non è nemmeno un gatto comune, ma un pregiatissimo siberiano nero lucido, uno di quei gatti che in negozio li paghi intorno a 700€, per intenderci. Pur cercando di trattarlo da gatto (quindi dorme fuori), ammetto che è proprio un animale estremamente ruffiano: miagola in un modo accattivante, sembra sapere come si fa a colpire la sensibilità umana, e si permette pure di storcere il muso se l'avanzo propinato non è di suo gradimento, protestando con aria seccata. E così, in barba alla fame nel mondo e al consumismo sfrenato, mi sono ridotta a nutrirlo principalmente a scatolette.

Non è che uno si rovini a comprare cibo per gatti, è una spesa sostenibilissima nel mio bilancio familiare, ma certo gli animali domestici muovono un business molto ampio: accessori di ogni tipo, toeletta, veterinario, oltre al cibo, sono voci che rischiano di diventare ingenti. Mia madre fa la sarta e nell'inverno scorso ha confezionato (con sommo disgusto) una quantità enorme di cappottini da cagnolino, che venivano venduti in negozi al nord Italia al costo di 40€ l'uno.

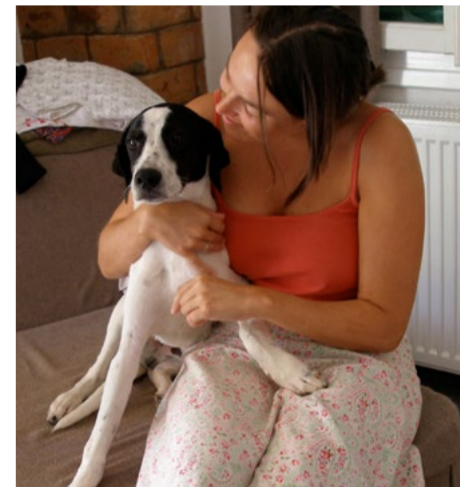
Il mio gattone siberiano è stato dotato da madre natura di un magnifico pelo lungo, lucido e caldo, per cui può affrontare anche le rigide temperature invernali pernottando sotto la siepe del giardino, senza rischio alcuno, anche se certo ci prova sempre ad infilarsi in casa. I miei figli teneroni hanno domandato tutte le sante sere dell'inverno trascorso "ma non

avrà freddo fuori?", però non mi sono lasciata impietosire, e ho cercato di rassicurarli con una bella ricerca su google sulle magnifiche e prodigiose caratteristiche dei gatti siberiani e la loro resistenza alle intemperie. Allora loro hanno cambiato domanda: "ma lui le sa tutte queste cose?".

Ecco, secondo me il mondo adesso è pieno di adulti che si comportano come bambini con i loro animali, proiettando se stessi e le proprie esigenze su questi poveri animali, i quali vengono certo coccolati a più non posso, ma anche ipernutriti e torturati con vestitini, collari, monili di ogni genere, portati in vacanza chiusi in macchina, tappati in stretti appartamenti, seviziati da veterinari con pratiche di vaccinazioni che hanno indici di mortalità elevatissime, o sottoposti a barbare pratiche di sterilizzazione.

Tutti questi animalisti che sono disposti a sposare il proprio animale domestico, sono gli stessi che lo portano a castrare, per togliergli l'istinto di andare in giro e poterlo trattare come un peluche vivente. Per me questo non è amore per gli animali, perché è mancanza di rispetto per la loro natura.

Ma ormai della natura non ci frega più niente: decidiamo noi cosa è naturale e cosa non lo è, in barba a millenarie pratiche e osservazioni di



comportamenti consolidati.

Così diventa normale, anzi, moderno ed evoluto, unirsi in matrimonio con persone del proprio sesso, fabbricare bambini e farli crescere senza una madre o senza un padre. E ci viene da fare un fuggevole sorriso alla notizia di quella ragazza americana che vuole sposarsi un albero, e nemmeno ridiamo più alla notizia che anche le unioni poligamiche stanno portando avanti la loro battaglia per un riconoscimento ufficiale, in nome della modernità.

Se il Mirror credeva di stupirci con la notizia di Dominique che sposa il suo cane, è arrivato tardi ormai: siamo assuefatti a tutto, non ci sorprendiamo più. Abbiamo già visto che il baratro senza fondo delle assurdità concepibili dalla mente umana per giustificare l'insensatezza dei propri istinti è in grado di generare mostruosità aberranti e anti-umane senza alcuna limitazione. La totale autoreferenzialità delle nuove filosofie del "mi sento, quindi sono", scollegando completamente la persona dalla realtà, trasformano il mondo in una grande illusione proiettata su tutto, come se vivessimo dentro Matrix. Mi chiedo come sia possibile che nessuno si svegli. ■

## MA NON È ABROGANDO LA #194, OGGI, CHE RISOLVEREMMO IL PROBLEMA

Non mancano i movimenti pro-life italiani che, in vario modo, richiedono che sia abrogata la legge italiana sull'aborto. Sarebbe però insufficiente, oltre che utopico, finché non si rigetti socialmente l'aborto

di Giuseppe Focone

Il recente scandalo che negli U.S.A. coinvolge in una macabra compravendita di organi di bambini abortiti Planned Parenthood, la più grande catena di cliniche abortiste al mondo, deve indurci a una riflessione che non può più essere rimandata:

In Italia è giunto il momento di riaprire una seria discussione sull'aborto e sulla legge che ormai da 37 anni pretende di regolamentarlo.

Sono d'accordo con te quando dici che, purtroppo, l'aborto nel nostro Paese è ormai diventato costume, cioè un particolare modo di agire per abitudine acquisita entrato stabilmente a far parte della quotidianità della cultura della nostra epoca.

Un costume, ahimè, talmente radicato da

farci scandalizzare più per la negoziazione di cuore, fegato e arti dei bambini abortiti che non per il fatto stesso che quei bambini vengano abortiti.

E devo purtroppo essere ancora d'accordo con te quando sostieni che un eventuale referendum abrogativo della Legge 194 vedrebbe oggi un esito, sfavorevole per chi come noi ama la vita fin dal concepimento, ancora più netto di quello del 1981.

È ovvio che non è necessario essere credenti per difendere la vita di un bambino nel grembo materno perché sarebbe sufficiente essere umani.

Mi rendo perfettamente conto, vivendolo ogni giorno, di quanto ci si renda impopolari parlando di aborto, ma noi siamo Cristiani e dobbiamo andare controcorrente; noi non dobbiamo piacere al mondo, noi dobbiamo pungolare e esortare il mondo

con la nostra testimonianza.

Per noi non possono valere i calcoli di convenienza politica che valgono per tutti gli altri.

Noi difendiamo gli essere umani più deboli e indifesi, i bambini!

E in particolare quelli senza voce, quelli a cui vorrebbero addirittura negare la dignità di essere umani, quelli i cui diritti la cultura dominante vorrebbe sottoposti ai desideri e ai capricci di adulti facoltosi e senza scrupoli.

Noi non possiamo e non dobbiamo aver paura di dire la verità e cioè che la legalizzazione dell'aborto e, ancor prima, la colpevole tolleranza delle pratiche abortive pre-legalizzazione sono state l'avamposto della cultura della morte nel cuore della nostra umanità e delle nostre famiglie,

un seme maligno piantato tanti anni fa nel tessuto della società capace di riprodursi a dismisura, anche grazie alle nostre coscienze anestetizzate, come un vorace parassita che ora vuole fagocitare dall'interno le strutture fondanti della nostra civiltà.

La fecondazione in vitro, quella eterologa, il congelamento degli embrioni umani, l'utero in affitto, la stepchild-adoption e ancora, l'introduzione dell'insegnamento gender nelle scuole e chissà quale altra diavoleria potranno inventarsi (perché ancora se ne inventeranno!) altro non sono che una concettuale conseguenza dell'aborto diventato costume nella nostra cultura.

Ecco perché oggi va riaperta urgentemente questa discussione.

Perché, alla lunga, potrebbe perdere di significato e non avere più senso sostenere

un miliardo di bambini eliminati negli ultimi 40 anni), materialmente sostenuto da leggi, peggiori di quelle razziali, che hanno prodotto un sistema industriale di abortifici dal fatturato incalcolabile.

È una guerra di cultura, la cultura della vita contro la cultura della morte.

Se ci rassegniamo all'idea che una mamma possa acconsentire che il proprio figlio venga ucciso nel suo grembo, allora, prima o poi ogni altra aberrazione ci sembrerà accettabile e presto o tardi ogni aberrazione diventerà legge.

Se invece riusciremo a far comprendere che il prioritario diritto di ogni bambino è il diritto alla vita, il resto, tutto il resto verrà di conseguenza, naturalmente.

E solo allora potremo dire di aver vinto. ■